

Un gemellaggio tra Pesaro e Lubiana
che ha origine nella Resistenza.

In provincia di Pesaro e nelle Marche, la partecipazione di jugoslavi ex prigionieri di guerra alla lotta partigiana fu rilevante, sia per il numero degli uomini, sia per la qualità del contributo alle azioni di guerra ed alla stessa attività di comando. Il legame che i partigiani jugoslavi hanno saputo creare, anche con le popolazioni, è stato ed è profondo e chiaramente ciò si è visto lo scorso anno quando quattro di loro sono venuti a visitare, quali semplici turisti, i luoghi dove diciott'anni prima avevano combattuto. Erano i partigiani Vinco Kuzuh, Polde Verbovsek, Polde Ogrin e Matija Cjucovic: i primi due, assieme a Frano Erhulj e Drag Gorenc, furono quelli che, con altri cinque italiani, costituirono il primo nucleo della 5° Brigata Garibaldi Pesaro, gli altri due fecero parte del fortissimo gruppo montenegrino che poi costituirà la base e l'ossatura del battaglione slavo "Stalingrado". I quattro partigiani si sono visti accogliere con viva festa dalle popolazioni, mentre le Amministrazioni Comunali, in tale occasione, seppero trovarsi unite al di sopra della quotidiana polemica politica per onorarli ed ospitarli. Ciò fecero con uguale slancio il sindaco socialista Bucarelli e l'Amministrazione di Pergola; ciò fecero i sindaci democristiani prof. Lorenzo Paganucci di Cagli e Nello Ughi di Serr S. Abbondio; ciò fecero i sindaci comunisti Giuseppe Panico di Cantano, Egidio Mascioli di Urbino e Giorgio De Sabbata di Pesaro. Fu veramente un ritorno allo spirito unitario di quei tempi in cui il popolo italiano trovava la strada del riscatto nazionale ed anche quello della stima degli altri popoli. Fu sull'onda del calore di quei festeggiamenti e dei ricordi che nacque allora l'idea del gemellaggio tra le città di Pesaro e Lubiana, come testimonianza vivente e nuovamente operante di una fraternità scritta con la lotta e col sacrificio.

Questo gemellaggio vuole avere le sue radici nella Resistenza ed è soprattutto voluto da uomini della Resistenza, delle varie correnti politiche.

Quando nel marzo scorso il sindaco di Pesaro avv. Giorgio De Sabbata, il Prof. Giuseppe Mari, con Sandro Severi e Ferreri Alfeo si recarono a Lubiana in visita ufficiosa, avevano l'implicito consenso di altre correnti politiche. La fraterna, squisita accoglienza che poi ebbero, i partigiani di Pesaro nella capitale della Slovenia da parte della Lega dei Combattenti e della Municipalità di Lubiana, sottolineò come anche da parte dei dirigenti jugoslavi si attribuisse grande valore umano, grande valore politico attualissimo al ricordo, ad un legame che dopo 18 anni rimaneva straordinariamente vivo e che doveva dare nuovi frutti in un mondo, oggi, che vuole fuggire per sempre gli spettri della guerra fredda e calda e cammina sulle vie dell'amicizia e della pace. I partigiani di Pesaro che, seppure in pochi giorni, poterono visitare tanti luoghi del martirio patriottico jugoslavo, che poterono apprezzare il grande sforzo che la moderna Jugoslavia socialista compie nel settore economico, culturale e politico, riportarono viva speranza, anzi la certezza, che nuovi incontri si sarebbero verificati presto sulla strada che porta al patto di fraternità.

Forse ancora molta gente non sa quale fu l'apporto degli jugoslavi alla Resistenza nella nostra regione? Già verso la metà del settembre 1943 erano transitati nelle Marche migliaia di jugoslavi provenienti dai campi di concentramento di Renicci (Anghiari), Sforzacosta e Colfiorito; molti di loro non riuscirono a passare la linea del fronte e perciò dovettero fermarsi nella nostra regione e si dislocarono a ridosso degli Appennini, da Pozza a Unico sopra Acquasanta di Ascoli a Sarnano, Matelica, Cantiano del Gatria e nella zona dell'Alto Metauro. La gran parte dei gruppi slavi già nel settembre novembre e nel dicembre 1943 si configura in squadre di combattimento con dei capi che essi stessi si sono dati. Vediamo questo ad Acquasanta dove emergono i nomi del capitano Vittorio Posinovic e di Janco. Queste forze il 10 marzo sosterranno uno dei più duri combattimenti del

la Resistenza Marchigiana e oggi, nel piccolo cimitero di Umite sono sepolti 10 jugoslavi; due sono sepolti nel cimitero di Pozza e tre in quello di Pito. Purtroppo di nessuno di quei coraggiosi si ricorda il nome.

Consistenti gruppi slavi fanno posto presso Sarmano, S. Ginesio, S. Severino, Serravalle del Chienti, Esanatoglia, Fiastra, Pievevitorina, Pievebovigliana, Cingoli dove opera la banda Montenero. Qui coopera un gruppo di 16 slavi comandati dal tenente Pavel Pavellie e partecipa alle numerose azioni che vengono compiute in quel periodo. Fortissimo nerbo di jugoslavi, una sessantina, fanno parte della banda di Mario Depangher, vecchio antifascista triestino. Braccio destro del Depangher è, in tante azioni, lo slavo Giulio (Kacic?). Gli slavi del gruppo "Eremita" collaborano con Franco Cingolani, comandante della banda omonima.

Nella zona di Sarmano, prima della banda di Fiobbico e poi nel Btg. "1° Maggio", il contributo degli jugoslavi è determinante negli stessi comandi: da Janco Klicovac comandante del Btg., al commissario del 1° distaccamento Luca Popovic, al comandante del 2° distaccamento Rados Gruik al commissario del 3° distaccamento Morcic Jobo. A viva testimonianza del contributo di lotta e di sangue degli jugoslavi in questa zona resta, sulla facciata di un palazzo sulla piazza principale di Sarmano una lapide con i nomi dei caduti Dusan Labovic, Goice Kleisevic, Franco Raicovic e Wladimir. Nei pressi di Esanatoglia (Matelica) operò quel piccolo distaccamento, composto quasi esclusivamente di slavi che vide, il 17 marzo 1943, morire coraggiosamente combattendo il proprio comandante, capitano Alfred Kluscevsec, poco lontano dal giovane russo Wassili Niestarol, catturato dal nemico e finito selvaggiamente a pugnolate. Kluscevsec oggi è sepolto nel cimitero di S. Severino accanto agli jugoslavi Selvetze Giulio Iankovic Jacob. Altri caduti jugoslavi di questo distaccamento furono Macuscete Stanislao e Kretnic Ante.

Anche a S.Ginesio due lapidi, una sul frontale del municipio ed una sulle mura della cittadina, presso il luogo dove combattendo caddero, recano i nomi di due valorosi jugoslavi. Si tratta di Zubo Bonascevic e Giorgio Radovanovic. Quest'ultimo aveva accanto a sè il giovane figlio Aleksa, di 18 anni, bravo partigiano anch'egli. Altro combattivo gruppo di jugoslavi fu nella banda di Massa, guidata da Compagnette Zoran, audace comandante anch'egli dalmata nato ad Abbazia: era stato internato dal fascismo alle isole Tremiti, poi aveva frequentato l'Università di Camerino dando vita assieme a Don Mario Vincenzetti, prete partigiano, a Cleto Boldrini ed a altri, ad un gruppo studentesco antifascista che poi si trasformerà in un gruppo partigiano.

Nel cimitero di Laverino (Fiuminata) sono sepolti i partigiani Scheban Tommaso, tenente dell'esercito jugoslavo e Pecce Dante, ex direttore delle poste di Zagabria. Nella zona di Cingoli caddero Cristic Antonio e Cherubino Turchief. Quest'ultimo fraternamente ricoverato, perchè ammalato, dai frati del convento di Cingoli, scoperto dai tedeschi durante il rastrellamento del 26 aprile, venne fucilato davanti alla porta del convento stesso. A queste tombe fecero visita i componenti della delegazione economica jugoslava, venuti recentemente nelle Marche, un membro della quale, il dr. Mijo Novak di Zagabria è stato partigiano nella nostra regione. Altri caduti jugoslavi nella regione furono Nunc Oscar, Pramoviz Giuseppe, Raic Arcibaldo, Mario Cipolka, Giacomo Kiliczzer, Franco Tigonir (proposto per la medaglia d'oro) ed in provincia di Pesaro Giovanni Dolinar, Marzo Petrovich, Bulatovic Radovan e Djuro Franisic. Sulle loro tombe, amorevolmente custodite, mani di donne italiane rinnovano i fiori.

Ai primi del giugno 1944 nella zona dell'Alto Chienti venne costituito un battaglione interamente di slavi, con effettivi provenienti dalla brigata Gramsci Folignate ed altri elementi di altre bande. La formazione, che incluse una ottantina di uomini,

era guidata dal comandante jugoslavo Toso e dal commissario politico Boro Pescic. Comandanti dei tre distaccamenti erano rispettivamente Goico Dadovic, Iviza Gobez e Boris Mecicucich; commissari politici erano Alberto Antias e Kosta Vrijovic. Tutti questi uomini avevano avuto una parte importante nella direzione della lotta partigiana nella vasta zona a cavallo delle province di Macerata e di Perugia.

Il battaglione "Stalingrado" della 5° Brigata Garibaldi Pesaro tuttavia fu la formazione partigiana jugoslava più numerosa ed organizzata non solo nelle Marche ma in Italia. Era costituito da una forza di 167 uomini tra cui 32 russi ed un tedesco. Diviso in tre distaccamenti aveva i seguenti comandi:

Com.te di Btg. = Milutin Pavlicic (Boro = Baffo)
Comm.Pol " = Milan Krtolica

1° Distaccamento:

Com.te = Radomir Lalovic
Comm.pol. = Miladin Pavlicic

2° Distaccamento:

Com.Te = Anton Jelsevar
Comm.pol. = Boro Milatovic

3° Distaccamento :

Comm.te = Mile Milkin
Comm.pol. = Rudolf Podlogar

L'apporto di questa forte formazione jugoslava, ripetiamo, fu di grande importanza militare e politica nella provincia di Pesaro essendo stato uno dei cardini della direzione e della azione della 5° Brigata Garibaldi. Altri jugoslavi militarono coraggiosamente in altre formazioni partigiane della stessa provincia di Pesaro (Brigata Bruno Lugli) ed in quelle delle province

